

L'ETICA: far prossimo l'altro (Lc. 10,25-37)

La preghiera esige che noi apriamo il cuore alla parola di Dio in maniera particolare per deciderci, stare nella decisione, decidere che cosa dobbiamo fare.

La nostra vita non deve essere statica, deve essere un continuo ripensamento, un continuo cambiare, un continuo approfondire questa parola che deve, come dice la Lettera agli Ebrei, entrare in noi come una spada a doppio taglio (Ebr. 4,12). Ci deve far male anche!

Evidentemente ci sono delle opposizioni, delle oscurità dentro di noi che hanno bisogno di chiarirsi, di essere illuminate, vorrei dire, delle chiusure che devono essere aperte.

Cosa vuol dire Gesù con questa parabola?

Oggi, la grande esigenza dell'umanità, è l'esigenza di un'etica. Siamo passati da quella che chiamiamo la modernità, alla post-modernità, da un'epoca ad un'altra epoca. Un'epoca che ha perso completamente l'etica e che ha bisogno di ritrovare perché l'uomo non può vivere senza.

Gesù ha fatto una grande rivoluzione che non è originale, nel senso che è nella Bibbia, ma che poi viene continuamente dimenticata, insabbiata.

Gesù l'ha riportata alla luce nella sua pienezza e forza. Egli ha separato l'etica dalla legge oggettiva, che è chiara e che dà una certa sicurezza: qui c'è il bene e qui c'è il male; questo è giusto e questo è sbagliato, qui c'è la verità e qui c'è l'errore. Ma che è anche fonte di staticità perché la morale non dà vita, non dà sviluppo, è sempre la stessa. Dà, inoltre, origine al fariseismo, cioè sentirci buoni, arrivati, perfetti. Perché, in fondo, la morale è una via senza apertura, una via chiusa. Una volta che io osservo la morale, cosa posso fare di più?

Gesù ha aperto questa strada, questo vicolo chiuso, dando a noi la responsabilità di essere etici, di essere morali, attraverso questa capacità di vedere l'opportunità.

Non si tratta tanto di una obbedienza alla legge di Dio, direttamente, ma di un'obbedienza che viene dall'occasione, dall'opportunità, da quello che incontro, dalla capacità di vedere.

Evidentemente, Dio conta molto sulla nostra libertà, ci crede alla nostra libertà, noi non ci crediamo, ma lui ci crede fino alle ultime conseguenze. Ci crede anche nelle esperienze di male, nelle esperienze negative: è fedele a questa libertà, è molto fedele.

E' illuminante il discorso del Grande Inquisitore di Dostoevskij che si dispera perché non riesce a capire questa fedeltà di Dio alla libertà dell'uomo.

E realmente, molte volte, è incomprensibile, vedendo tutte le capacità di male che ha l'uomo, le capacità di crudeltà; ci si domanda: ma Dio dov'è? Perché Dio rispetta così tanto la libertà? Sarà veramente un bene questo rispetto, questa fede che Dio ha nella libertà dell'uomo? Dio ha affidato a noi la nostra salvezza, ha affidato a noi tutto il senso stesso della nostra vita e l'ha affidato in questa capacità di vedere.

Oggi, in questa ricerca dell'etica, di una condotta morale vera, ci si domanda: l'etica sarà mai un giorno, oggettiva, oppure deve essere soggettiva, cioè affidata completamente, totalmente, alla persona umana?

Ciò non vuol dire che allora la morale non ha sicurezza, è libera, abbandonata a se stessa e, quindi, non esiste. Non è vero. Essa è molto precisa, molto forte. C'è un'universalità di questa etica.

Tutti noi saremo giudicati sullo stesso tema e quindi c'è un'unità. Solamente che in questa unità c'è una grande varietà, perché ognuno incontrerà le occasioni che un altro non incontra, situazioni differenti, persone che noi non incontreremo mai e che altri hanno incontrato, occasioni concrete di dare a queste persone questa prova di amore.

Fare, come dice Gesù, dell'altro, che è un estraneo, il mio prossimo, come il samaritano.

Il samaritano incontra una persona assolutamente estranea, sconosciuta, non ha neanche un abito per sapere a quale categoria appartiene, a quale tribù, niente! E lo rende prossimo: da lontano, da estraneo, da persona sconosciuta, lo rende prossimo.

Chi dei tre, chiederà Gesù, ha fatto prossimo questa persona.

Prossimo non è la persona vicina, la persona che conosciamo; prossimo è uno che noi non conosciamo, che è distante da noi per condizioni sociali, per colore della pelle, non si sa. Noi abbiamo il dovere di farlo prossimo. E' bello questo!

Partendo da punti diversi si incontra la verità del vangelo! Oggi, sempre più i fa strada l'idea che l'etica è proprio far prossimo l'altro, il commuoversi, il vedere l'altro. Ma non vedere solo con gli occhi: sapere solo che io sono responsabile di lui.

Non posso dire: "Ci penserà un altro, io non ho tempo, non posso, devo osservare delle leggi". No, siamo noi! Proprio dal momento in cui vediamo che il prossimo è per noi, è la nostra occasione, è la nostra occasione che non possiamo lasciare a un altro.

Il sacerdote e il levita che passano per la strada del ferito pensano: "Qualcuno passerà, l'aiuterà, io non posso macchiare le mie mani di sangue, rendermi impuro, la legge me lo proibisce".

Forse hanno anche pregato Dio, perché gli mandi un altro che lo aiuti.

Invece il samaritano dice: "No, sei tu e non altri che devi farti mio prossimo".

Questa è l'inesorabilità della coscienza, l'inesorabilità dell'etica. E dobbiamo costruirla noi, non dobbiamo cercarla nei libri. C'è una conciliazione tra quella che è la soggettività e l'oggettività, perché le sofferenze del mondo sono oggettive, l'uomo che soffre, la persona che non è accolta, la persona che ha dei problemi insolubili: sono cose concrete, reali, oggettive, fuori di me e nello stesso tempo sono io che decido, sono io che posso fare o posso non fare di questa persona il mio prossimo. Posso lasciarlo, posso non cogliere l'occasione. In fondo, tutto questo è librato alla libertà dell'uomo. Quindi l'etica è molto fragile perché è lasciata alle nostre mani.

Eppure, Dio si fida di noi: ha lasciato nelle nostre mani la nostra salvezza, dipende da noi completamente.

Quando Gesù dice: *"Tutto quello che farete all'ultimo dei miei fratelli, l'avrete fatto a me"*, dobbiamo tutte le volte pensare: non lo faccio per Gesù, ma a Gesù, a lui, alle sue vere necessità, a colui che ha bisogno di noi, qualunque sia il suo nome, o il colore della sua pelle.

Qui c'è un altro grande segreto del vangelo che molte volte non viene messo in evidenza: Gesù ha affidato la conoscenza di Dio, la manifestazione di Dio, l'ha affidata all'azione. Quindi non troveremo Dio nei libri, nelle dottrine, nei dogmi: lo troveremo nell'azione, in questo movimento, in questo riconoscimento, in questo fare prossimo quello che è lontano. Dio lo conosceremo in questa obbedienza a lui, in questo fare prossimo il lontano.

Non dobbiamo pensare: "Lì, dietro questo c'è Gesù". E' Dio che si manifesta, è Dio che si rivela, è Dio che si fa conoscere attraverso questo nostro atto.

Quindi, quando uno dice: "E' molto più importante Dio dei poveri". Certo, la ragione di essere al mondo è quella di amare Dio, di conoscerlo: Gesù l'ha messa tutta lì! Non l'ha distribuita in varie parti questa conoscenza! L'ha concentrata, ha concentrato tutto (la nostra salvezza, la conoscenza di Dio, la trascendenza verso l'infinito) lì dentro. Non c'è altro!

Anche l'Eucarestia: l'amore che ci dà l'Eucarestia è affidato a noi, è messo nelle nostre mani! E' tutto qui.

Quindi uno deve dire: "Cosa devo fare al mondo? Che cosa devo fare per lodare Dio? Che cosa devo fare per camminare sulle vie dell'infinito? Che devo fare?"

Semplice, fare prossimo quello che è lontano: Ma chi è questa persona?

Questo è ciò che dobbiamo scoprire. E' lasciato a noi. E' lì dove la luce dello Spirito ci accompagna, è lì che abbiamo bisogno di pregare.

La nostra individualità, la nostra identità, consiste proprio lì, unicamente, non possiamo delegare nessuno.

La nostra responsabilità è lì, o lo vediamo, o non lo vediamo.

Quando ti abbiamo visto? E' la grande domanda finale. E quando non ti abbiamo visto? (Mt. 25). Sono inutili tutte le devozioni, le apparizioni, sono distrazioni per non ascoltare la vera parola di Dio, perché il centro è questo, non c'è altro.

Nella nostra tradizione cattolica, abbiamo tante devozioni, tanti libri, opuscoli, chi ha trovato la via della vera preghiera, quella che ci dice qual è il cammino vero.... Basta, dobbiamo liberarci di tutto questo!

E pensiamo che Dio aspetta da noi solo questo: vedere! Essere capaci di vedere che quella è la nostra occasione e non possiamo scappare.

Ricostruire l'etica

Lungo tutto c'è stato un pensiero tipicamente ateo, laico ma, nello stesso tempo preoccupato dell'etica. Kant, principalmente, è stato il filosofo della moralità, della responsabilità dell'uomo; ha creato un tipo di persona umana molto responsabile, non tanto degli altri, ma di se stesso, una persona che doveva manifestare una rettitudine morale, una coerenza morale. Siamo arrivati a questa società che non ha assolutamente nessuna preoccupazione umana.

La tecnica afferma che quello che si può fare, si deve fare; non ci sono freni.

Se viene in mente che si deve fare una clonazione tra una tigre e un uomo, si deve fare. Il solo impedimento sono i mezzi economici: abbiamo i finanziamenti per farlo?

Si è cominciato dalla costruzione della bomba atomica e, secondo certi osservatori, ci si poteva fermare lì. C'è uno che dice: "Perché, invece di fare la bomba atomica, non si fece un grande uovo di cioccolato?".

Sarebbe stato certamente più benefico per l'umanità. Però, in questo mondo sciolto completamente dal timore di Dio, della stessa idea di un Dio che possa giudicare l'uomo, il mondo, siamo arrivati a dire: "Se posso fare la bomba atomica, perché non la devo fare?"

La risposta sarebbe: "Perché può essere pericolosa per l'umanità!"

Ma questa osservazione, questo freno, non entra nella mentalità dell'uomo di oggi, assolutamente.

Quindi: si può fare, si deve fare.

C'è una confusione fra quello che è la possibilità dell'uomo e la sua moralità, la sua etica.

Ci troviamo in un mondo in cui bisogna ricostruire, ritrovare l'idea dell'etica.

Infatti da molte parti viene questa voce: "Come possiamo fare?". Altrimenti. Tutto ciò che noi possiamo desiderare, ad esempio che l'uomo politico cominci a ragionare in termini morali, etici, di rispetto dell'umanità, restano dei pii desideri.

Oggi c'è una speranza, quella che si comincia a vedere la necessità di questa etica, come ci si può arrivare. Questa storia della moralità dell'uomo laico è abbastanza complicata e lunga.

C'è un esempio di un sociologo molto simpatico, il quale dice che l'umanità è passata dal "guardacaccia" al "giardiniere": il primo sta nel bosco e lo lascia com'è, non lo vuole toccare, gli conviene mantenerlo com'è e non permette alcuna intrusione, nessuno che modifichi il paesaggio, la situazione perché questa è la condizione per poter esercitare il suo mestiere; il secondo è colui che ha un progetto e assoggetta tutte le modificazioni della terra, del campo, del bosco, a questo suo progetto.

Questo è successo a cominciare dal seicento fino al settecento in cui si è partiti, anche perché ci sono stati dei fenomeni che hanno modificato la struttura delle città, delle popolazioni (urbanesimo), dall'idea fondamentale, anche per la chiesa, che l'uomo è cattivo, l'uomo ha bisogno di essere guidato, di essere comandato, ha bisogno di leggi. E' cominciato da lì il disprezzo del popolo, della persona non istruita e quindi la valorizzazione della ragione, perché l'uomo lasciato ai suoi istinti, senza legge, senza dominazione, fa dei danni.

Specialmente a cominciare dal seicento/settecento, c'è stato un enorme disprezzo per tutto quello che è spontaneo, istintivo, l'impulso dell'uomo. Senza contare che ci sono degli impulsi buoni nell'umanità, non è vero che l'uomo non sia né tutto buono, né tutto cattivo. Ma l'ipotesi da cui è partita l'etica, la legge morale, è stata quella della repressione: bisogna che i pensatori, quelli che usano la ragione, mantengano a freno gli altri, li tengano dominati con la luce della ragione.

Si è arrivati al massimo di questo fenomeno nel settecento con l'Illuminismo, che è stato il trionfo della razionalità. C'è stata una separazione per cui il popolo non istruito, il contadino, l'uomo semplice, in sé è una persona pericolosa, da disprezzare, perché non ha la possibilità di usare la ragione. Da lì ne è scaturita quella valorizzazione assoluta della ragione umana, la sola capace di dare un'etica.

Ci sono delle parole strane nelle lingue, per esempio in America Centrale, le persone istruite, si chiamano "persone decenti", il che vorrebbe dire che gli altri sono "indecenti". Si dà una qualifica morale negativa alle persone che non possono usare la loro ragione, di istruirsi.

Da lì nasce il disprezzo verso chi non ha la possibilità di studiare. Come c'è stato per due secoli, forse anche di più, un disprezzo totale per gli impulsi spontanei della persona umana, cioè l'idea chiara che l'uomo che non ha la possibilità di guidarsi con la ragione è intrinsecamente pericoloso, cattivo: oggi si è rovesciata completamente questa opinione.

C'è stato un passaggio anche filosofico, dalla pura, fredda razionalità alla valorizzazione degli impulsi naturali, spontanei, l'affettività, tutto quello che è manifestazione del corpo. Un passaggio necessario, dopo secoli di fredda ragione e dopo avere sperimentato gli effetti di questa razionalità, attraverso le guerre, distruzioni: era logico che venisse fuori questa valorizzazione di quelli che sono gli istinti, gli impulsi, l'affettività, la sessualità, soprattutto quello che è stato visto come l'anti-ragione, l'anti-razionalità. Mentre c'è stata per secoli un'eccessiva razionalità e il disprezzo di quello che non è prettamente razionale, controllabile dalla ragione, siamo passati ora ad un disprezzo della ragione fredda, calcolatrice. Questa è anche una delle ragioni per cui è caduta la preoccupazione morale, etica, perché era centrata unicamente sulla razionalità; c'è stata una specie di equivalenza: l'uomo capace di etica è solamente l'uomo capace di usare la ragione e capace di dominare, con la ragione, tutti i suoi istinti, buoni e cattivi. Oggi invece si è passati al lato opposto, cioè la fredda ragione è quella che ci ha dato tutti i guai in cui siamo immersi oggi, in cui è caduto l'occidente. Bisogna ritrovare l'uomo semplice, la persona che obbedisce al cuore.